



Foto di Khaled Elfiqi/Ansa-Epa



Una caricatura di Mubarak

dei cambiamenti richiesti. Lo mette nero su bianco Amnesty nel rapporto «Un anno di rivolta», in cui l'organizzazione denuncia anche la violazione dei diritti umani in Egitto e in Libia, nonostante i nuovi governi.

**IN CERCA DI RIFORME**

«Con poche eccezioni, i governi non hanno saputo riconoscere che è cambiato tutto - rimarca Philip Luther, direttore ad interim per il Medio Oriente e l'Africa del Nord di Amnesty - In tutta la regione i movimenti di protesta, guidati in molti casi dai giovani e che hanno visto le donne svolgere un ruolo centrale, hanno dimostrato di avere un'incredibile resistenza di fronte a una repressione a volte furibonda e di non essere disposti a farsi prendere in giro da riforme che modificherebbero poco o nulla il modo in cui sono stati trattati dalla polizia e dalle forze di sicurezza. Questi movimenti vogliono cambiamenti concreti nel modo in cui sono governati e pretendono che chi in passato ha commesso violazioni dei diritti umani sia chiamato a renderne conto».

Nonostante il grande ottimismo diffusi in Africa del Nord con la caduta dei regimi longevi di Tunisia, Egitto e Libia, Amnesty ha rilevato che questi successi non sono stati cementati da profonde riforme istituzionali, tali da evitare il ripetersi dello stesso genere di violazioni dei diritti umani del passato. In Egitto, ad esempio, i militari hanno perpetrato sui cittadini abusi per certi versi più gravi di quelli che avvenivano durante il regime di Mubarak: torture e detenzioni ingiustificate, cittadini pacifici processati davanti alle corti militari, trattamenti umilianti verso le donne, come deterrente alla partecipazione alle proteste. La risposta da parte delle potenze internazionali e degli organismi regionali quali l'Unione africana, la Lega araba e l'Ue, è stata incoerente e non ha saputo cogliere la portata della sfida. ❖

# Siria, c'è l'ombra di Al Qaeda E i fedelissimi di Assad preparano la grande fuga

**Secondo i servizi Usa vi sarebbe la branca irachena di Al Qaeda dietro gli ultimi attentati, compresi quelli di Aleppo. Non solo: molti degli elementi più in vista dell'establishment starebbero cercando di fuggire all'estero.**

**U.D.G.**

C'è chi entra e chi prepara la «grande fuga». Secondo fonti di intelligence americane citate ieri dalla stampa Usa vi sarebbe la branca irachena di Al Qaeda dietro i due attentati avvenuti a Damasco tra dicembre e gennaio scorsi e forse anche ai due di ieri ad Aleppo. Affermazioni in linea con quelle del regime di Damasco secondo il quale le bombe nella capitale e nella città del nord del Paese sarebbero appunto state fatte scoppiare da terroristi islamici. Mentre fonti dell'opposizione ne addebitano la responsabilità allo stesso regime nell'ambito di una «strategia della tensione». Secondo le fonti, sarebbe stato Ayman al-Zawahiri, l'egiziano considerato il capo di Al Qaeda dopo la morte di bin Laden, lo scorso anno, a dare il via libera alle azioni, desideroso di riaffermare la capacità di colpire dell'organizzazione dopo una serie di rovesci subiti in Iraq e in Pakistan.

«Vedono uno spazio, un vuoto che si apre, una opportunità per tornare all'azione, e ne stanno approfittando», ha affermato una delle fonti intervistate, che hanno voluto mantenere l'anonimato. «Si tratta di puro e semplice opportunismo», ha detto un'altra fonte. Nel primo attacco avvenuto a Damasco, il 23 dicembre, 44 persone sono morte e altre 160 sono rimaste ferite nell'esplosione di autobombe contro edifici dell'Intelligen-

ce. In un secondo analogo attentato, il 6 gennaio, sono rimaste uccise 26 persone e decine di altre ferite. Infine l'altro ieri due attentatori suicidi alla guida di auto imbottite di esplosivo si sono fatti saltare contro sedi dei servizi di sicurezza ad Aleppo, uccidendo almeno 28 persone.

**EXIT STRATEGY**

I membri di alto livello della società siriana, tra cui figure vicine al presidente Bashar al-Assad, sono molto preoccupate e stanno considerando piani di fuga. È quanto ritiene il Dipartimento di Stato americano, in base a informazioni in suo possesso. L'élite del Paese starebbe cercando di farsi aiutare dal Consiglio nazionale siriano a portare fuori dal Paese denaro e familiari. L'altro ieri il Dipartimento di Stato ha anche pubblicato alcune foto satellitari, in precedenza segrete, che mostrano quelli che gli analisti hanno identificato come pezzi di artiglieria pesante, dispiegati per essere usati contro i civili. Due funzionari americani hanno poi aggiunto che un membro della famiglia Assad ha spostato grosse quantità di denaro fuori dal Paese e che un esponente importante della sicurezza nazionale siriana ha recentemente abbandonato la Siria per stabilirsi altrove. I funzionari hanno parlato in via anonima perché non autorizzati di discutere di materia di intelligence.

Cronaca di guerra: per il settimo giorno consecutivo, prosegue l'attacco dell'esercito fedele al regime contro la città di Homs: almeno 15 i morti nella giornata di ieri, centinaia i feriti. Ci sono centinaia di feriti nell'ospedale da campo a Bab Amro, vengono curati da due medici e poche infermiere. Vergognati mondo»: lo scrive un attivista siriano residente a Homs su Twitter. La vergogna non ha fine. ❖

**IL CASO**

## Cooperanti rapiti in Pakistan: è giallo sulle rivendicazioni

— Rivendicato e poi smentito da talebani del Pakistan il rapimento del cooperante italiano Giovanni Lo Porto e di un suo collega tedesco, avvenuto il 19 gennaio. Dopo l'affermazione di un capo guerrigliero alla Reuters, il portavoce del movimento Tehrik-e-Taliban Pakistan ha «categoricamente smentito» che i due cooperanti fossero nelle loro mani.



# Emergenza Lampedusa un anno dopo

L'associazione Bruno Trentin e la CGIL Nazionale, durante la straordinaria ondata migratoria, in concomitanza con la c.d. "Primavera Araba", che avvenne un anno fa, decise di avviare un'indagine per cercare di analizzare meglio e monitorare quello che stava avvenendo.

Presiede e coordina: **Walter Cerfeda** Associazione Bruno Trentin  
apertura: **Guglielmo Epifani** Presidente Associazione Bruno Trentin  
presentazione della ricerca: **Veronica Padoan** Ricercatrice Associazione Bruno Trentin  
testimonianza: **Cheikh Bonama Koné**  
interventi:  
**Laura Boldrini** Portavoce dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati  
**Mariella Lo Bello** Segretario Generale CGIL Agrigento  
**Christopher Hein** Direttore Consiglio Italiano per i Rifugiati  
**Jamal Qaddorah** Responsabile Immigrazione CGIL Campania  
**Nicola Fratojanni** Assessore alla cittadinanza sociale della Regione Puglia  
**Salvatore Allocca** Assessore welfare e politiche per la casa Regione Toscana  
**Paola Ottaviano** Avvocato Asgi e Borderline Onlus  
**On. Livia Turco** Partito Democratico

conclusioni: **Vera Lamonica** Segretario Confederale CGIL

**CONVEGNO**

**ROMA 17 FEBBRAIO 2012**

presso la sede della

**CGIL NAZIONALE** Corso d'Italia, 25

**Sala F. Santi** ore 10,00 - 13,30

Durante il convegno verrà distribuita ai partecipanti una copia della ricerca.